

solidarietà incompressibile, che ha dato luogo ad una generosa raccolta di fondi. Era dunque chiaro che a tale sforzo straordinario ed a tale spontanea solidarietà proveniente dalla popolazione italiana dovesse corrispondere uno sforzo del Governo e dello Stato.

Nel corso della discussione sul complesso dei pochi emendamenti che abbiamo presentato, intendiamo sottolineare alcuni punti critici. Mi riferisco, in primo luogo, alla quantità degli stanziamenti che destiniamo all'intervento straordinario a favore delle popolazioni colpite dalla calamità nel sudest asiatico: si tratta di una quantità assai modesta, leggermente superiore alle risorse raccolte con la solidarietà spontanea dei cittadini e delle famiglie italiane. Di ciò dobbiamo essere consapevoli, anche perché la cifra stanziata viene confrontata inevitabilmente con lo sforzo compiuto da altri paesi.

Penso all'enorme sforzo finanziario di paesi come Germania e Giappone: penso, cioè, ad una iniziativa che, nella comunità internazionale, ha visto alcuni paesi impegnarsi finanziariamente con enormi cifre. Voglio ricordare a noi stessi le parole del Segretario generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, quando ha chiamato la comunità internazionale ad assumersi degli impegni per gestire l'emergenza e successivamente la ricostruzione nel sudest asiatico, compiendo uno sforzo finanziario coerente con l'eccezionalità della catastrofe a cui dobbiamo rispondere.

A quella catastrofe, così eccezionale, che ha colpito un'area così vasta e così in profondità, è necessario che la comunità internazionale (così disse Kofi Annan) corrisponda con uno sforzo finanziario altrettanto eccezionale e straordinario. Credo che il tema della quantità delle risorse che noi oggi destiniamo alla solidarietà verso quelle popolazioni non debba essere nascosto, ma debba rimanere nella nostra agenda e possa essere riesaminato.

Con i nostri emendamenti poniamo esplicitamente altre due questioni. La prima è che le risorse, come hanno già segnalato altri colleghi prima di me, ven-

gono attinte dal già magro capitolo di bilancio della cooperazione internazionale. Guardate, siamo giunti ad una situazione imbarazzante! In qualsiasi contesto si discuta di cooperazione allo sviluppo, l'Italia continua ad essere il fanalino di coda dei paesi maggiormente sviluppati. Né ci può consolare il fatto che dopo di noi vengano gli Stati Uniti. Credo che siamo davvero di fronte ad una situazione drammatica, in cui rischiamo di compromettere in Europa e nel mondo la credibilità, la visibilità e la serietà di un paese come l'Italia per quanto riguarda la cooperazione internazionale con i paesi poveri, con i paesi emergenti.

Sotto questo aspetto, oggi è ovviamente importante corrispondere all'emergenza nel sudest asiatico, ma è del tutto evidente che, invece di attingere ai capitoli della cooperazione allo sviluppo, si sarebbero dovuti e potuti impegnare altri fondi e seguire altre strade.

La seconda questione è che con questo provvedimento si sceglie di conferire le risorse al Dipartimento della protezione civile. Noi non siamo tra coloro che hanno considerato scandaloso questo dato. Il Dipartimento della protezione civile italiana è certamente un luogo in cui si concentrano competenze significative in materia di gestione delle emergenze. Tuttavia, vorrei domandare al rappresentante del Governo che cosa si ritiene debba accadere alla cooperazione internazionale italiana. Pensiamo, cioè, che la storia della cooperazione internazionale, della cooperazione allo sviluppo si debba concludere in questa maniera ingloriosa e che tutte le iniziative all'estero del nostro paese debbano passare, da un lato, attraverso il Ministero della difesa e le missioni internazionali e, dall'altro, attraverso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Dipartimento della protezione civile? Attenzione, stiamo introducendo surrettiziamente un modello assai diverso da quello che l'insieme del mondo della cooperazione allo sviluppo ci sta chiedendo di costruire per il futuro del nostro paese!

Penso che questa dovrebbe essere prima di tutto una preoccupazione del

Ministero degli affari esteri. Credo, cioè, che sia interesse di tale ministero mantenere la cooperazione internazionale nell'ambito delle proprie competenze. Mi pare che questo provvedimento confermi una sottovalutazione del problema ed indichi che non si sta pensando alla fase della *post* emergenza e della ricostruzione nelle zone colpite dallo *tsunami* in termini di continuità con l'iniziativa diretta ad affrontare l'emergenza.

Oggi scegliamo la protezione civile perché siamo in una situazione di emergenza ma poi, quando saremo arrivati alla post-emergenza e alla ricostruzione, chi se ne occuperà? Tornerà nelle mani del Ministero degli affari esteri e in quale forma, con quale competenza e con quali risorse?

Infine, abbiamo voluto sollevare il tema del ruolo delle organizzazioni non governative. Non pensiamo, né l'abbiamo mai pensato, che le organizzazioni non governative siano l'unico soggetto della cooperazione internazionale, anche perché, negli ultimi anni, molti altri soggetti sono scesi in campo ed, in particolar modo, gli enti e le comunità locali e le organizzazioni sociali più largamente intese.

Dobbiamo però dirci una verità: senza le organizzazioni non governative non si può fare la cooperazione allo sviluppo; esse rappresentano un enorme patrimonio di competenze, di esperienze, di presenza, anche in quelle aree del sudest asiatico dove oggi andiamo ad intervenire. Per quale motivo dobbiamo allora umiliare questo mondo, per quale motivo non dobbiamo porci il tema di coinvolgerle da subito, visto che esse sono in grado di portare un enorme contributo allo sforzo di solidarietà, che « dobbiamo » alle popolazioni colpite dallo *tsunami*?

Concludo, dicendo che questo è il senso degli emendamenti che abbiamo presentato all'attenzione del Governo e voglio augurarmi che il Governo ed il Parlamento mostrino l'attenzione necessaria e la capacità di accogliere anche alcuni suggerimenti, che mi sembra, nell'insieme, concorrano a migliorare il provvedimento (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, per svolgere alcune considerazioni che, per riprendere l'intervento del sottosegretario Mantica di qualche giorno fa, non facciamo parte di quello che lui aveva chiamato « il *marketing* del lamento e della sofferenza », ho cercato di riflettere su quanto dire, andando oltre l'emozione suscitata da una vicenda, come quella del maremoto, che, come già ricordato, ha determinato tante vittime, per cercare di intravedere in quale modo ci si possa caratterizzare come paese sulla vicenda specifica e, visto il contenuto del disegno di legge di cui stiamo parlando, sul tema più generale dell'aiuto allo sviluppo e della cooperazione.

Vorrei brevemente fare tre considerazioni. La prima consiste nell'affermare che ancora una volta abbiamo perso l'occasione; dico « ancora una volta » perché del tema della cooperazione allo sviluppo abbiamo parlato ampiamente negli anni precedenti.

Ricordo, da ultimo, che ci siamo soffermati su tale questione anche in occasione dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, facendo in quella situazione il gioco delle parti per quanto riguarda l'entità degli stanziamenti, ancora una volta riscontrando che siamo molto lontani dall'obiettivo che, nelle varie sedi internazionali, continuiamo a proclamare come obiettivo del nostro paese, e cioè quello di arrivare almeno allo 0,35 per cento del PIL da destinare allo sviluppo. Il sottosegretario ha affermato che siamo arrivati allo 0, 24 per cento e che l'obiettivo sarà quello dello 0, 33 per cento nel 2006.

Ricordo che qualche anno fa si diceva che ogni paese avanzato avrebbe dovuto raggiungere almeno l'1 per cento del PIL per favorire lo sviluppo dei paesi che sono in ritardo.

Poi quell'1 per cento è diventato lo 0,7 per cento, ed ora si è giunti, come accennava il sottosegretario, alla metà, lo 0,33. Siamo pertanto molto lontani dall'obiettivo.

Siccome il mondo è diventato un villaggio globale, giusto per evocare una categoria che è stata ricordata molti anni fa, forse sarebbe bene che ci domandassimo, senza ovviamente pensare di ricorrere ad alcuna bacchetta magica, come possiamo concorrere in modo serio allo sviluppo sia con interventi di natura finanziaria sia con interventi di altra natura. Su questi ultimi mi soffermerò nell'ultima parte del mio intervento.

Per quanto concerne invece la vicenda di natura squisitamente finanziaria, mi permetto innanzitutto di richiamare l'intervento svolto dal sottosegretario al quale, con garbo, dico che ha fatto qualche battuta che è andata, a mio avviso, oltre il tradizionale garbo che caratterizza l'eloquio dello stesso. In particolare, non mi è piaciuto molto né come parlamentare né come cittadino sentir dire lo scorso lunedì, leggo testualmente: « Una cosa è se vogliamo parlare di interventi tipo la pompa d'acqua del missionario della nostra parrocchia, che, su sua libera scelta, ha deciso di aiutare, quattro neri, del Madagascar (...) ». Non mi sembra che su temi come quelli che stiamo affrontando questa sia un'affermazione da additare al meglio dello stile dell'eloquio parlamentare. Questa è la prima considerazione, prettamente di stile, che intendevo svolgere.

Una seconda considerazione desidero svolgerla in ordine alla sottolineatura, molto enfatica, che ha fatto sempre il sottosegretario quando ha sostenuto che: « qui bisognava rendersi conto che stiamo già spendendo in questa materia molti soldi, siamo certo lontani dall'obiettivo che ci siamo prefissati, ma se dovessimo conseguire questo obiettivo dovremmo recuperare altri 12 mila miliardi di vecchie lire. Ma dove si trovano 12 mila miliardi di vecchie lire? A questo riguardo, potrei dire in maniera ironica che questo Governo e questa maggioranza ci hanno abituato anche ai miracoli in materia

finanziaria, tant'è che di soldi ne hanno trovati tanti; da ultimo, li hanno trovati anche per un'improbabile operazione di riduzione delle tasse e, se non ho letto male, si apprestano a fare un ulteriore miracolo, non tanto con 12 mila miliardi, ma con 12 miliardi di euro, una cifra che è esattamente il doppio di quella citata dal sottosegretario; un'operazione che, a mio avviso, sarà puramente demagogica, oltre che autolesionistica.

Rientrando nella fisiologia del discorso, ritengo che si è persa un'occasione, forse proprio perché mossi da questa vicenda tragica che ha assunto dimensioni così consistenti; si poteva, infatti, « approfittare » di questa tragica occasione per fare un discorso organico e strategico, non quindi schizofrenico o rapsodico, sulla cooperazione allo sviluppo e sul modo in cui il nostro paese si atteggia al riguardo al fine di non trovarci ogni volta a dover fare quello che sostiene il sottosegretario — il *marketing* del lamento e della sofferenza — che non piace a nessuno, anche perché almeno come motivazioni su questi temi siamo tutti d'accordo.

Un'altra considerazione verte sul provvedimento in sé, cioè sul disegno di legge di conversione del decreto-legge. Qui ripeto le cose che sono state già dette da alcuni colleghi. Innanzitutto che ci troviamo a disporre di poche risorse: 70 milioni di euro per una tragedia così immane ritengo siano veramente una cifra modesta; si poteva invece fare uno sforzo, ancora una volta in termini di creatività, per reperire una quantità di risorse almeno un poco superiore e senza sottrarla alla cooperazione allo sviluppo, come si vuole fare con questa operazione di copertura con la quale a me pare si voglia fare il gioco delle tre carte: si toglie da una parte per dare all'altra.

Non credo di fare polemica. Se, come dicevo poco fa, abbiamo lamentato in più occasioni che ci caratterizziamo, in termini di aiuto allo sviluppo, per un sostegno sostanzialmente risibile, non possiamo, davanti ad una tragedia come quella di cui stiamo parlando, destinare risorse, peraltro non particolarmente si-

gnificative, sottraendole da un capitolo di spesa già destinato, appunto, alla cooperazione allo sviluppo. Mi pare che l'operazione sia, non solo esteticamente, ma anche sostanzialmente, scorretta e non molto apprezzabile o, con altre parole, non apprezzabile non soltanto sul piano estetico, ma nemmeno su quello etico. Infatti, è evidente che, in questo modo, vengono fagocitate risorse che erano destinate a soddisfare altre necessità.

Come ha già detto il collega Banti, abbiamo presentato alcune proposte emendative non per fare demagogia, ma per affermare l'esigenza che le risorse da destinare alla tragedia che ha colpito il sudest asiatico, considerato il modo in cui ha reagito l'opinione pubblica italiana in termini di aiuti privati, siano aggiuntive e, di conseguenza, non vengano sottratte alla cooperazione allo sviluppo.

In secondo luogo, per quanto riguarda i crediti vantati nei confronti dei paesi colpiti, abbiamo presentato alcuni emendamenti per sostituire alla logica del congelamento quella dell'annullamento: tenuto conto di quanto è accaduto, riteniamo più congruo che si vada verso un azzeramento dei crediti. Peraltro, siamo anche disponibili a discutere, nel caso in cui il problema fosse questo, delle modalità di copertura della misura proposta.

Un'ultima considerazione riguarda il tema più generale della solidarietà. In apertura del mio intervento, ho svolto considerazioni di natura squisitamente finanziaria; adesso vorrei soffermarmi, invece, su aspetti di natura diversa e, per così dire, un po' più estensiva.

Al riguardo, credo anch'io che si debba ragionare in modo serio — sarebbe auspicabile che lo facessimo in Parlamento — su cosa voglia dire, oggi, fare solidarietà a livello internazionale. Sarebbe bello se facessimo una riforma dei regolamenti parlamentari che ci consentisse di occuparci, in Parlamento, soltanto delle grandi questioni (e non dei pipistrelli o dei cetacei europei, come abbiamo fatto, tanto per citare un esempio, pochi mesi fa)!

In particolare, dovremmo impegnarci per intervenire in maniera più efficace e

strategicamente più incisiva in un mondo che è diventato, oramai, un villaggio globale. Insomma, dovremmo ragionare — in modo innovativo — su una nuova strategia della solidarietà che contempri (su questo sono d'accordo con il sottosegretario Mantica) anche una rivisitazione del ruolo delle ONG nel nostro paese, tenendo conto della realtà di tali organizzazioni a livello internazionale.

Comunque, poiché non è questa la sede più appropriata, mi limito semplicemente ad indicare alcuni punti, alcuni titoli — diciamo così — di quella che potrebbe essere una discussione sul tema della solidarietà (che spero si faccia, in Parlamento, prima o poi, affinché non ci si ricordi della materia soltanto in concomitanza con qualche terremoto o maremoto).

Forse, bisognerebbe discutere dei modi per sostenere l'economia dei paesi in via di sviluppo o danneggiati da eventi calamitosi. Lo potremmo fare, ad esempio, con provvedimenti che incentivino l'acquisto dei loro prodotti (com'è già accaduto in materia di commercio equo e solidale) o con altre misure che li aiutino a crescere (e non semplicemente con l'erogazione di risorse finanziarie). Inoltre, si potrebbe intervenire prevedendo forme di sostegno ai flussi turistici, in modo da indirizzarli verso questi paesi. Infatti, dopo la calamità, i paesi colpiti soffrono anche a causa del fatto che i turisti sono disincentivati a recarvisi per molto tempo.

Magari, si potrebbe riflettere sugli strumenti per il sostegno alle imprese, in una logica di rete che consenta di intervenire in questi paesi, tenendo conto delle esigenze strutturali che ci impongono di ragionare in termini di sistema globale.

Credo che queste ed altre misure debbano essere inserite in un ragionamento più organico sulla solidarietà tra i popoli. Io, che sono un popolare, credo che tale concetto debba essere diffuso, perché i popoli oggi si trovano ad operare in una logica di interrelazione e di solidarietà che deve essere supportata con determinate politiche: essa non può esaurirsi nell'emozione del momento — che salva l'anima

con qualche obolo — né deve prescindere da una strategia più efficace e duratura.

Dobbiamo cogliere questa occasione, non solo per discutere e per stanziare qualche milione di euro in più o in meno, ma anche per ragionare complessivamente su come qualificarsi come paese e come Europa. Abbiamo alle spalle una tradizione ed una storia che documentano la nostra capacità di intervenire e di sviluppare nel mondo, non in termini ideologici, ma concreti, un discorso di contenuti e di valori. Altro che parlare di scontro di civiltà o di superiorità di civiltà! Se riuscissimo a sviluppare questo tipo di discorso con la prassi e con l'esperienza, forse potremmo andare al di là della contingenza ed utilizzare queste occasioni per fare un salto di qualità nell'ambito della politica degli aiuti allo sviluppo che caratterizza il nostro paese.

In attesa che ciò accada, mi auguro che, almeno con riferimento al provvedimento in esame, si ripristinino, in termini etici, alcuni concetti. Se è vero che siamo stati tragicamente colpiti da questo terremoto dalle drammatiche dimensioni, allora occorre reperire risorse aggiuntive. Abbiamo presentato delle proposte emendative. Se non le condividete, va bene (il relatore ed il Governo sono in grado di presentarne altre, non ci sono termini regolamentari che lo impediscano), ma almeno reperiamo risorse aggiuntive per una vicenda la cui gravità giustifica un intervento che non si limita semplicemente a stornare cifre da capitoli di spesa.

Credo che se agissimo diversamente — ma ritengo che il sentimento della solidarietà sia presente nel centrosinistra come nel centrodestra —, ne soffriremmo tutti o almeno chi possiede questi principi. In tal caso, il nostro intervento sarebbe una sorta di beffa, una forma di ipocrisia intollerabile rispetto a ciò che è accaduto. Se agissimo diversamente, non presenteremmo al mondo il volto migliore dell'Italia e, come ho detto all'inizio, ci faremmo dire che, finita l'emozione, subentra una razionalità triste e fredda che mostra che si fa qualcosa, ma sostanzialmente non si fa nulla. E questo

sarebbe molto triste (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, è un lavoro lungo ed articolato quello che stiamo svolgendo questo pomeriggio. I colleghi che si stanno alternando stanno illustrando con competenza una materia che deve essere approfondita con serietà.

Il provvedimento in esame disciplina, come è stato sottolineato dal Comitato per la legislazione, interventi riconducibili al settore della cooperazione allo sviluppo, secondo tre distinte finalità: fornire un aiuto finanziario ai paesi colpiti dalla catastrofe del 26 dicembre 2004, disciplinare la partecipazione finanziaria dell'Italia alla ricostituzione di determinati fondi internazionali, erogare un contributo al fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria.

Si tratta di materie alle quali siamo tutti particolarmente sensibili, che non possono e non devono essere oggetto di riflessioni strumentali. Mi sembra che il dibattito in corso sia finora molto pertinente e stia mettendo in luce aspetti che vanno considerati con grande attenzione.

I nostri rilievi ai contenuti del provvedimento non sono né pretestuosi né dettati da spirito di critica fine a se stesso; stiamo riflettendo insieme, ad alta voce, con il preciso intento di mettere in luce alcuni aspetti che stanno a cuore all'opposizione, ma dovrebbero stare a cuore alla pluralità di questa Assemblea.

È stato evidenziato a più riprese, sia nel corso della discussione sulle linee generali, sia questa sera, che è necessario richiamare con forza l'attenzione sulle tante emergenze umanitarie che rischiano di essere dimenticate. Quando parliamo di una tragedia, che ha colpito il mondo intero per le sue catastrofiche proporzioni, non possiamo passare sotto silenzio tante altre emergenze umanitarie.

La decisione di stanziare 70 milioni di euro a fronte dell'emergenza causata dallo

tsunami è di per sé assolutamente condizionale. C'è poco da aggiungere. Purtroppo, quando — e lo abbiamo sentito — questi fondi vengono reperiti sottraendoli a risorse già esigue per altri interventi di cooperazione in aree altrettanto disastrose, sorgono dei problemi, che è nostro dovere porre all'attenzione dell'Assemblea.

Il decreto in fase di conversione stabilisce che per la copertura delle spese, di cui al comma 1, cioè per l'emergenza *tsunami*, si provvede mediante utilizzo degli stanziamenti relativi alla autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, ossia la legge per la cooperazione internazionale, come determinati nella tabella c) della legge 30 dicembre 2004, n. 311, alla voce Ministero affari esteri; vale a dire gli stanziamenti sul fondo bilaterale della finanziaria per il 2005 relativo all'aiuto pubblico allo sviluppo. Ciò è in contraddizione con la raccomandazione dell'Unione europea, che invita i Governi degli Stati membri a stanziare risorse straordinarie e, quindi, aggiuntive, per gli interventi in favore delle popolazioni del sudest asiatico colpite dal maremoto dello scorso dicembre.

Lungi da noi voler sminuire la portata di una tragedia immane, ma crediamo giusto, anzi doveroso, cogliere anche questa opportunità di confronto parlamentare per ricordare le tante, le troppe tragedie, che hanno avuto luogo in altre zone del pianeta e hanno causato emergenze umanitarie, che non sembrano meritare gli onori della cronaca e l'attenzione del mondo intero: ad esempio la Repubblica democratica del Congo, la Somalia, il Darfur... Proprio oggi sta rientrando in Italia una delegazione della Margherita, che si è recata nel Darfur, e che renderà testimonianza di quanto ha visto, facendone oggetto di riflessione ma anche spunto per un rinnovato impegno alla ricerca di possibili soluzioni alla crisi.

Sostenere la cooperazione allo sviluppo, consentendo alle organizzazioni non governative di continuare a svolgere la loro opera, anche laddove i riflettori non mettono in luce la sofferenza, è necessario e doveroso tanto quanto aiutare i paesi che

hanno conosciuto la devastazione del maremoto. Non ci devono essere due pesi e due misure.

La legge finanziaria per il 2005 ha stanziato, per la cooperazione allo sviluppo, appena lo 0,11 per cento del prodotto interno lordo, la quota più bassa nella storia; ciò, mentre in più sedi internazionali, ad esempio nei Vertici tenutisi a Johannesburg ed a Monterey, l'Italia si era impegnata ad aumentare significativamente detta quota. Proprio nel 2005, il nostro paese avrebbe dovuto versare, come da accordi maturati nell'ambito dell'Unione europea, in occasione del Consiglio dei ministri di Barcellona 2002, lo 0,27 per cento del prodotto interno lordo per gli aiuti allo sviluppo; ed era solo una tappa di avvicinamento alla quota dello 0,33 per cento, da raggiungere entro il 2006.

Il nostro Governo è forse l'unico, nell'Unione, a non avere ancora calendarizzato quando intende raggiungere lo 0,7 per cento mentre gli altri paesi lo hanno già dichiarato, indicando una tempistica chiara.

Valutiamo positivamente il recupero parziale della quota che il Governo ha stanziato a favore della lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria, ma dobbiamo comunque ricordare che tale finanziamento giunge in ritardo di un anno, ed è inferiore del 20 per cento a quanto stabilito dal Governo.

Cinque anni fa, il Governo italiano ha firmato la Dichiarazione del Millennio per ridurre la povertà e la disuguaglianza attraverso la cancellazione del debito, l'aumento degli aiuti allo sviluppo e regole commerciali più eque. La maggior parte degli obiettivi di sviluppo identificati dalle Nazioni Unite sembra non avere oggi alcuna probabilità di realizzazione. Ciò è penosamente evidente, soprattutto nell'Africa subsahariana, regione della quale, con alcune interpellanze, abbiamo già messo in evidenza la situazione.

La solidarietà dei paesi ricchi verso quelli colpiti dallo *tsunami*, ha dimostrato — e lo hanno dichiarato ripetutamente i colleghi intervenuti finora — che la sola

volontà politica può bastare a mettere in moto rapidamente una vera e propria macchina degli aiuti con cui fronteggiare una crisi. La povertà costa la vita di 35 mila persone ogni settimana; non esiste giustificazione perché ciò venga puntualmente ignorato. Ecco perché non ci stiamo risparmiando nel dare il parere sul provvedimento, nel proporre proposte emendative tese a migliorarlo e ad evitare che vada a svantaggio di quelle organizzazioni che svolgono una grande opera di solidarietà, fatta di competenza e di impegno. Vogliamo cogliere questa opportunità per sottolineare cosa dovrebbe cambiare.

Per quanto ci riguarda, riteniamo debba instaurarsi un rapporto nuovo ed innovativo tra i paesi donatori e quelli beneficiari nel mondo; ciò è cruciale per migliorare il coordinamento e l'armonizzazione degli aiuti, per rendere trasparenti e giusti i processi di *management* e di riduzione del debito e garantire ai paesi più poveri, e alle loro popolazioni, di trarre benefici dal commercio.

Le *partnership* di sviluppo dovrebbero essere basate sul principio di impegno reciproco, su quelli di sussidiarietà e di trasparenza, sulla disponibilità di informazioni affinché i Governi dei paesi riceventi compiano scelte di politica informate.

Infine, i Governi donatori devono aumentare le risorse disponibili per lo sviluppo, devono mantenere gli impegni e specificare in quale modo le risorse stesse saranno disponibili e da dove verranno.

Perciò, i Governi devono accertarsi che lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo dei paesi ricchi sia usato per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Ulteriori strumenti finanziari dovrebbero essere facilmente individuabili ed essere flessibili, tanto da rispondere ai bisogni dei paesi a basso reddito. Inoltre, è essenziale trovare un modo più stabile e più prevedibile di finanziare la spesa sociale corrente e gli esborsi di capitale.

A tale scopo, devono essere seriamente valutate le proposte sulle misure innovative di finanziamento allo sviluppo.

Infine, la questione di un finanziamento per obiettivi di sviluppo del Millennio dovrebbe essere al centro della discussione sulla sostenibilità del debito di un paese e del suo bisogno di aiuti supplementari. Il punto di partenza di una politica globale per il raggiungimento degli obiettivi del Millennio deve essere l'individuazione di quei *gap* da individuare tramite aiuti esterni, dopo avere calcolato il possibile reddito netto dei Governi destinatari degli aiuti e debitori.

La quantità e il miglior rapporto tra cancellazione del debito e finanziamenti supplementari di cui i paesi necessitano sono da considerarsi con attenzione, basandosi sugli indicatori della migliore gestione degli utili allo sviluppo, anziché sul principio di una misura uguale per tutti. Nei paesi in via di sviluppo la necessità di riforma del commercio è correlata a quella di uscire dalla trappola della povertà. L'argomento della finanza per lo sviluppo, da solo, non è sufficiente. Il mondo deve urgentemente risolvere la crisi dell'agricoltura, settore primario per i poveri di tutto il mondo. Non possono essere accettate riforme del commercio che non riescono ad affrontare questioni primarie, quali i bassi livelli di produzione, la scarsa capacità della politica e la mancanza di accesso a risorse quali la terra ed il mercato locale.

Sono queste alcune delle considerazioni che ci premeva svolgere in questa sede. Il provvedimento in esame deve diventare un'opportunità, un'occasione per capire ed accrescere un impegno puntuale e fattivo, che deve andare al di là della singola emergenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti riferiti a questo provvedimento, anche per « evitarmi » — ed evitare alle colleghe ed ai colleghi — il tempo che avrei speso per intervenire su ognuno degli emendamenti presentati, avendoli sotto-

scritti quasi tutti, ed anche per svolgere alcune considerazioni generali sul provvedimento in esame, tentando di non ripetere argomenti che altri colleghi e colleghe hanno sviluppato.

Mi sembra evidente, visto l'andamento della discussione, che nessuno ha alcuna contrarietà ad intervenire dal punto di vista dell'emergenza per soccorrere le popolazioni colpite da un evento naturale quale il maremoto ed il successivo *tsunami*.

Mentre il maremoto è un evento naturale, non è tale la povertà dei paesi che sono stati colpiti dal maremoto stesso. Non è naturale che siano stati colpiti, allo stesso modo, turisti occidentali ed abitanti delle coste, residenti in case di cartone o di latta, spesso impiegati nell'industria turistica e pagati tre o quattro dollari al giorno, soggetti che perfino nell'attenzione dei *mass media* sono stati solo numeri, mentre dei morti tra i turisti occidentali abbiamo conosciuto i visi ed anche le storie personali e drammatiche. Non è naturale che non vi sia stata un'attività di prevenzione: esistono le tecnologie e le possibilità organizzative per approntare strumenti utili a far sì che un evento di tale genere non produca centinaia di migliaia di morti, come invece è successo, ma i fondi e le intelligenze necessari per questo tipo di operazioni non sono disponibili poiché sono destinati dai paesi ricchi a più « ameni » scopi, quali l'industria bellica e le ricerche scientifiche nel campo militare.

C'è, inoltre, un punto di questo provvedimento che io contesto radicalmente: mentre è chiara la natura dell'urgenza di questo intervento per soccorrere le popolazioni colpite, non si capisce dove sia l'urgenza di disporre il finanziamento delle operazioni di soccorso e delle operazioni di ricostruzione dei paesi colpiti, laddove si parla di rifinanziamento di organismi e strutture internazionali di natura finanziaria, alcune collegate alla Banca mondiale ed altre a differenti strutture finanziarie internazionali.

Peraltro, lo stesso Comitato per la legislazione ha rilevato come, qualora que-

sto decreto-legge venisse approvato, risulterebbero assorbiti disegni di legge presentati molto tempo fa dal Governo ed attualmente già licenziati dal Senato ed all'esame delle competenti Commissioni della Camera.

Come mai il Governo ha sentito il bisogno di inserire in un provvedimento di questo tipo una spesa ben più consistente di quella destinata agli aiuti, finalizzata, invece, al rifinanziamento di questi organismi? È una domanda a cui il Governo non ha ancora fornito una risposta chiara: bisognerebbe che lo facesse. Contesto il fatto che ciò venga inserito in un provvedimento che nemmeno nel titolo dà conto del finanziamento di questi organismi internazionali. In altri termini, il Governo si presenta in Parlamento con un decreto-legge che ha una chiara motivazione d'urgenza — il sostegno alle popolazioni colpite dalla catastrofe naturale e la ricostruzione di quei paesi — ma, al tempo stesso, inserisce in questo provvedimento una materia più consistente dal punto di vista finanziario, già all'esame del Parlamento perché contenuta in disegni di legge presentati dallo stesso Governo. In buona sostanza, il Governo, su questo punto, sta agendo di soppiatto.

Allora, vi sono due questioni, già richiamate da altri colleghi. Le risorse per sostenere queste popolazioni si attingono dai fondi per la cooperazione allo sviluppo, a loro volta già taglieggiati dall'ultima legge finanziaria. So che nella legge in materia di cooperazione è previsto un capitolo di spesa da destinarsi a questioni emergenziali, ma so anche che nella scorsa legislatura (ed anche in quella in corso) non si è riusciti a mettere mano ad una riforma organica della cooperazione allo sviluppo.

So che, di solito, non si critica l'altro ramo del Parlamento, ma lo faccio ugualmente: la Commissione affari esteri del Senato, avendo saputo che la Commissione affari esteri della Camera dei deputati aveva intenzione di incardinare la discussione sul provvedimento riguardante la cooperazione allo sviluppo, con un piccolo e anche un po' meschino colpo di mano ha

« scippato » — mi permetto di usare questo termine — tale argomento, per tenerlo nel cassetto. Ciò è avvenuto ormai tre anni fa e non vi è traccia del fatto che la Commissione affari esteri del Senato si sia in alcun modo occupata della riforma organica del settore della cooperazione allo sviluppo.

Non richiamo quanto già detto dai colleghi: si potevano attingere questi fondi in altri capitoli di spesa, ma ciò non è stato fatto. Stiamo parlando di 70 milioni di euro, una cifra — mi si consenta — veramente irrisoria. Basti pensare al fatto che i cittadini italiani, attraverso una colletta improvvisata e straordinaria, hanno raccolto più della metà di quanto il Governo destini a questo scopo. Dovrebbe venire il giorno in cui si chiedono ai cittadini gesti di liberalità, ad esempio, per finanziare le spese militari e, invece, lo Stato destina i fondi a sua disposizione per scopi ben più seri e più importanti, come quello del quale ci stiamo occupando; ma quel giorno, probabilmente, è molto lontano. In ogni caso, l'intervento del Governo, da questo punto di vista, è minimale e insoddisfacente.

Inoltre, vi è una serie di rilievi da fare sulla questione della cancellazione del debito. Su questo aspetto è stato presentato uno specifico ordine del giorno, anche perché è stato impossibile emendare il provvedimento introducendo il tema della cancellazione del debito dei paesi in questione. Infatti, la cosiddetta comunità internazionale ha pensato di operare una moratoria. Tuttavia, si sa che per quei paesi una moratoria significa semplicemente la dilazione del pagamento di un debito che, per effetto dello *tsunami*, possiamo già oggi considerare, anche per i paesi che non erano classificati in quel modo, inesigibile.

Per altri versi, per alcuni di questi paesi si compie un'operazione ancora più ipocrita: si fa finta di sostenerli cancellando un debito che si sa essere inesigibile, cioè non si sborsa un quattrino sapendo di condonare un credito che mai si sarebbe potuto incassare. A costo zero si fa una carità molto pelosa!

Non è questo il modo di procedere. Perlomeno, non è questo il modo di procedere coerentemente con quanto molti esponenti del Governo e della maggioranza, che sosterrà con il proprio voto questo provvedimento, avevano dichiarato nell'immediatezza della tragedia provocata dallo *tsunami*. Vi sono state enunciazioni di valori ed esibizioni di dolore e di preoccupazione, ma poi si mette una mano in tasca e si lascia cadere qualche spicciolo. Per alcuni versi, addirittura, si mette la mano in tasca e si lascia cadere non qualche spicciolo, ma qualche bottone senza alcun valore.

Questi sono i motivi per cui abbiamo sottoscritto alcuni emendamenti concordati con gli altri gruppi dell'opposizione, che tentano perlomeno di correggere parzialmente questa impostazione. Questi sono anche i motivi per cui voteremo contro gli articoli che prevedono il finanziamento di questi organismi finanziari internazionali, perché per ognuno di essi bisognerebbe discutere sulla base di quanto è stato fatto negli ultimi anni.

L'Italia è un contribuente importante di tali organismi. Ma questo Parlamento, che delibera il loro finanziamento nulla sa di come vengono spesi questi soldi. Per chi non lo sapesse, vi dico io come vengono utilizzati in alcuni casi: si fanno prestiti a paesi a cui vengono imposte le « ricette » economiche, esclusivamente negli interessi delle società multinazionali e della finanza speculativa internazionale, e i modelli economici che si sono già rivelati assolutamente disastrosi. Dopo anni e anni di finanziamenti condizionati dai cosiddetti aggiustamenti strutturali dei bilanci di quei paesi, con privatizzazioni e investimenti stranieri, il risultato è stato un enorme impoverimento della stragrande maggioranza delle popolazioni di quei paesi. Non si sa quale efficacia abbia l'operazione che si compie oggi o, per meglio dire, si fa finta di non sapere che fino ad oggi questi finanziamenti sono stati usati per lo scopo opposto a quello per il quale si chiede al Parlamento di approvare la decisione di finanziare questi organismi internazionali.

Inoltre, c'è il Fondo per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, che non è nella disponibilità e nelle competenze delle Nazioni Unite o dell'Organizzazione mondiale della sanità, bensì nelle mani e nella disponibilità dei paesi membri del G7, graziosamente allargato, in quell'occasione tristemente nota in quel di Genova, alla Russia.

I paesi ricchi, sotto schiaffo per l'opinione pubblica mondiale, si riuniscono e decidono anche di elargire una carità senza, ovviamente, mettere in discussione le prerogative assicurate dall'Organizzazione mondiale del commercio alle società farmaceutiche multinazionali. Si tratta di prerogative sostanzialmente di monopolio, che impongono il pagamento di brevetti e di interessi sulle medicine che non hanno nulla a che vedere con la cura delle malattie e con la soddisfazione dei bisogni di salute delle popolazioni di tutto il mondo. Anche su questo voteremo contro, e ci asterremo nel voto finale sul provvedimento in esame perché, sebbene di carità si tratti, non ci sembrerebbe giusto votare contro anche tale minima elargizione caritatevole. In ogni caso, contestiamo e continueremo a contrastare la natura complessiva di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi in particolare al relatore, onorevole Landi di Chiavenna, oltre che al sottosegretario Mantica, che ha seguito con attenzione il provvedimento in esame. Vorrei chiedere, innanzitutto, se siamo di fronte ad un atto notarile riguardante scelte effettuate in altro luogo, per cui non possiamo che liturgicamente ripetere alcune cose, o se, invece, il Parlamento può fare la sua parte.

Non svolgerò un intervento di ordine generale. Lunedì, si è svolta la discussione sulle linee generali in un'aula quasi deserta, ma attenta; oggi vi sono un po' più di parlamentari, ma l'attenzione mi pare

minore di quella che il problema meriterebbe. Mi limito, quindi, a svolgere qualche considerazione sugli emendamenti presentati, in modo tale che da parte del relatore possano venire risposte convincenti e, mi auguro, anche qualche modifica rispetto a quanto sin qui detto.

Abbiamo posto sostanzialmente quattro questioni migliorative dei problemi che questo pur importante decreto-legge solleva. La prima questione è stata già trattata e vorrei capire perché non si risponde al nostro interrogativo: per quale ragione bisogna necessariamente distrarre i fondi della cooperazione destinati alla lotta contro la povertà ed utilizzarli per le popolazioni del sudest asiatico? Si tratta di una contraddizione evidentissima. Una collega mi ha detto che la maggioranza sostiene che, poiché si è sempre nell'ambito della cooperazione, l'una finalità vale l'altra. Non voglio fare polemica su questo e ho anche richiamato le responsabilità dei Governi di centrosinistra in materia. Sappiamo che i fondi della cooperazione sono una miseria rispetto alle esigenze, quindi tale discorso non vale. Si possono trovare coperture diverse, ma possiamo affrontare questo problema e, forse, anche risolverlo.

La seconda questione riguarda il Ministero degli affari esteri: deve avere o meno competenza su materie come quelle che stiamo discutendo? L'onorevole Sereni prima ha indicato un problema evidente: stiamo rischiando che la cooperazione internazionale finisca sempre più nelle mani del Ministero della difesa, della Protezione civile e — aggiungo — del Ministero dell'economia e delle finanze. Infatti, in uno degli articoli in cui si parla del finanziamento dell'IFAD, dell'HIPC e di altri fondi importanti, anche se discutibili, tali fondi fanno capo al Ministero dell'economia e delle finanze. Anche questa è una contraddizione, se non un'aberrazione.

Si può intervenire, per modificare questo corso degli eventi?

La terza questione riguarda il debito dei paesi poveri. Con un nostro emendamento solleviamo una questione molto semplice: il Governo italiano dia un messaggio chiaro e forte — stiamo parlando di

un credito di alcune decine di milioni di euro, niente di più —, ma non di moratoria. Abbiamo infatti esperienze storiche che ci dimostrano come le moratorie finiscono per essere addirittura aggravanti per le condizioni di questi paesi. Così è stato dopo l'uragano *Mich* nel centro America, quando vi è stata la capitalizzazione degli interessi, ma alla fine di quegli anni questi paesi si sono trovati più indebitati di prima. In questo passaggio specifico, importantissimo e doloroso, si può pertanto inviare un messaggio molto chiaro: l'Italia cancella i debiti di questi paesi!

Infine la quarta ed ultima questione. Sul capitolo ONG, l'onorevole Landi di Chiavenna, con il quale abbiamo avuto un dialogo, diceva che è pleonastico il nostro emendamento con il quale chiediamo una compartecipazione delle ONG. Il sottosegretario Mantica ha affrontato il discorso in modo più generale, sollecitando le ONG a modificare il loro comportamento, adeguandosi alle grandi ONG internazionali. Personalmente dico che sarebbe importante che anche in questo passaggio ci fosse un atto di fiducia politica nei confronti di ciò che oggi rappresenta la cooperazione non governativa italiana.

Come vedete, le nostre proposte emendative sono volte non a stravolgere il provvedimento, bensì ad apportare miglioramenti. Concludo, dicendo che, se non siamo di fronte ad un atto notarile, allora oggi il Parlamento può compiere un atto di grande utilità. Peraltro dico subito che noi voteremo a favore della conversione di questo decreto; ciò per dare anche l'idea di quale compartecipazione, collaborazione e corresponsabilità ci sia da parte nostra, rispetto a questo provvedimento. Non c'è dunque nessun problema di tempi, com'è stato rilevato. Le questioni si possono affrontare e risolvere in poche ore. Dipende solo dalla volontà politica del Governo, della maggioranza e del Parlamento apportare quelle modifiche necessarie che possano rendere il provvedimento più utile e produttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro di tutte le proposte emendative, altrimenti il parere è contrario. La Commissione invece raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.30.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Colgo tuttavia l'occasione per dare due risposte velocissime agli interrogativi posti nel dibattito sul complesso delle proposte emendative. Credo che la questione più volte sollevata dei 35 milioni di euro presi dai fondi della cooperazione vada più ampiamente valutata con un altro dato, cioè che nel 2005 i fondi della cooperazione italiana saranno pari allo 0,23 per cento del prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi colpiti dallo *tsunami*, ricordo che esiste una procedura internazionale che è stata più volte citata ed alla quale fa riferimento anche la legge n. 209. Come ho già avuto modo di rilevare in sede di discussione sulle linee generali, ritengo più importante affrontare l'argomento dell'azzeramento del debito dei paesi in via di sviluppo nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali, con metodi e procedure che sono allo studio del G8 e che dovrebbero trovare una prima risposta nel documento per l'Africa, presentato dalla Presidenza inglese.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Calzolaio 1.1.

Chiedo all'onorevole Calzolaio se acceda all'invito al ritiro, formulato dal relatore e dal Governo.

VALERIO CALZOLAIO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Con questo nostro emendamento chiediamo di formalizzare, per la ricostruzione ed il miglioramento della vita delle comunità colpite dal maremoto nell'Oceano indiano, la necessaria collaborazione delle organizzazioni non governative operanti nelle aree interessate.

Che questa esigenza sia avvertita dalla comunità italiana lo dimostra anche il fatto che il Dipartimento della protezione civile ha attivato un tavolo di confronto, con risultati discutibili, con oltre 100 organizzazioni non governative che operano in quell'area. Quando si è trattato di discutere l'utilizzo delle risorse generosamente messe a disposizione dalle cittadine e dai cittadini italiani, con gli SMS di solidarietà, sono stati coinvolti progetti ed iniziative di organizzazioni non governative. Dunque, è un'esigenza evidente.

Nell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza si parla di ricostruzione dei paesi, non di emergenza, di miglioramento delle condizioni di vita, non di pronto intervento. Pertanto, si chiamano in causa progetti strutturali in quelle aree. È assolutamente essenziale che, con riferimento a tali progetti, siano protagonisti le comunità locali e le organizzazioni non governative, internazionali ed italiane, che operano in quell'area.

Il relatore non ha contrastato questa osservazione, ma afferma che è superfluo inserirla nel provvedimento. Credo che, invece, sia utile affermare il positivo ruolo di collaborazione, di coinvolgimento e di protagonismo del mondo del volontariato e delle ONG; un mondo che è stato essenziale in situazioni di pronto intervento, come il Ministero degli esteri ha più volte riconosciuto.

Vorrei ricordare che, quando sono pervenuti troppi fondi, vi sono state alcune organizzazioni non governative che hanno addirittura chiesto di non volerne più ricevere, tanto sono consapevoli della necessità che gli aiuti giungano a chi ne ha

veramente bisogno e non rappresentino una forma di sostegno a burocrazie, apparati ed uffici.

Sotto questo punto di vista, l'inciso è un arricchimento, una precisazione, un miglioramento del testo sul quale insistiamo. In ordine al medesimo, invitiamo tutti coloro, che sanno quanto sia utile e positivo il ruolo delle ONG in tante parti del mondo in cui vivono comunità povere, a votare questo emendamento che non condiziona, non storna in alcun modo né attività né risorse del Governo.

GABRIELE FRIGATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento in esame, condividendo le articolate osservazioni del collega Calzolaio.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, come rilevato anche nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, ho definito questo emendamento sicuramente importante, ma pleonastico, perché alla copertura dei 70 milioni di euro si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa, di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49 (la legge sulla cooperazione), come dispone il comma 2 dell'articolo 1.

Pertanto, è assolutamente evidente che la gestione di questi 70 milioni di euro spetterà al Ministero degli esteri, in particolare alla Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo, la quale, evidentemente, dovrà avere la capacità e la possibilità, nell'ambito dei progetti di ricostruzione, di coinvolgere pienamente le organizzazioni non governative italiane.

È in questo senso che ritengo che tale emendamento non abbia ragione di essere:

lo riteniamo già parte integrante del ragionamento complessivo di questo provvedimento. Per tale motivo ho chiesto ai presentatori di ritirarlo, altrimenti il parere è contrario: avendo già avuto assicurazione da parte del Governo che saranno pienamente coinvolte le Direzioni generali della cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri, quindi le organizzazioni non governative, ci pare ridondante e pleonastico aggiungere questo ulteriore passaggio che riteniamo già *in re ipsa* nel provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.30 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione in oggetto sopprime un comma introdotto dalla III Commissione. Vorrei leggerlo per consentire ai colleghi di comprendere meglio cosa stiamo modificando. L'emendamento, proposto dalle forze di opposizione in sede di Commissione affari esteri, così recitava: «La gestione delle risorse (...) è attribuita alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri...». In secondo luogo, si ricordava un'ordinanza della Presidenza

del Consiglio dei ministri che ha istituito un Comitato di garanti preposto alla gestione delle risorse per la solidarietà e la ricostruzione.

Noi ritenevamo essenziali entrambi questi punti e non capiamo francamente perché il Governo debba essere contrario. Chiediamo che si metta per iscritto quanto l'onorevole Landi di Chiavenna ritiene implicito e che invece la realtà delle ordinanze approvate dal Governo smentisce, ovvero che la gestione di tali risorse fa capo al ministro e al Ministero degli esteri e non ad altri organismi.

D'altra parte, il fatto che una parte delle risorse sia gestita effettivamente da altri organismi è affermato chiaramente dall'ordinanza. Infatti, il Dipartimento per la protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stato chiamato a gestire tutte le risorse provenienti dagli SMS di solidarietà. Allora, il relatore saprà sicuramente che dei quasi 50 milioni di euro raccolti, 6 milioni vanno agli uffici della Protezione civile per il sostenimento delle spese di gestione. Inoltre, la Protezione civile ha deciso di destinare il 70 per cento di quelle risorse per proprie iniziative. Pertanto, meno del 30 per cento sarà destinato ad iniziative messe in atto da organizzazioni non governative. Tali organizzazioni, infine, sono state costrette ad adempiere a tutta una serie di scadenze tempistiche mai utilizzate nel corso della dinamica della cooperazione allo sviluppo.

Sottosegretario Mantica, lei saprà sicuramente che si è molto discusso durante i nove anni passati dalla riforma, sia nella scorsa legislatura che in questa. Ricordo come lei abbia più volte annunciato procedure di semplificazione amministrativa in modo da consentire tempi più certi e rapidi.

Ebbene, lei sarà sicuramente documentato sulle procedure scelte dalla Protezione civile. Esse tendono a costringere ad un ruolo secondario e marginale il volontariato, la solidarietà spontanea e il ruolo delle organizzazioni non governative, creando una sorta di «solidarietà di Stato» in cui finiscono per entrare interventi che con la ricostruzione, la cooperazione

allo sviluppo e la solidarietà internazionale non hanno nulla a che fare. Al contrario, hanno a che fare con una gestione affaristica della Protezione civile in Italia, con effetti talvolta discutibili, come è noto a molti parlamentari, provenienti da varie forze politiche, per quanto è avvenuto nel corso di questi anni.

Pertanto, chiediamo che sia il Ministero ad essere responsabile della gestione all'estero delle risorse, accollandosene pienamente la responsabilità. Anzi, chiediamo di coinvolgere un organismo inventato dalla Presidenza del Consiglio, ovvero il Comitato di garanti, che dovrebbe garantire la trasparenza e l'efficienza nell'utilizzo di tali risorse.

Insomma, siamo preoccupati che con i soldi destinati per la ricostruzione si produca un uso selvaggio della vulnerabilità delle coste, come quello già realizzato e che ha moltiplicato gli effetti negativi della dinamica naturale legata al maremoto. Quindi, vogliamo che la ricostruzione serva davvero alla qualità e allo sviluppo sostenibile di quelle comunità povere che vivono nelle aree interessate dal maremoto.

In tal senso il comma 1-bis è assolutamente compatibile con questa maggioranza, questo Governo e con l'attuale Ministero degli esteri. Invece, la sua espunzione significa voler introdurre (o confermare) una scelta, in merito alla cooperazione allo sviluppo, che marginalizza il ruolo del volontariato e delle organizzazioni non governative, massimizzando apparati interni alla Presidenza del Consiglio e non al Ministero degli esteri, con effetti morali, politici ed economici discutibili.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 353
Maggioranza 177
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 148).*

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Mattarella 1.11.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, l'emendamento in esame è stato già ampiamente illustrato dai colleghi che sono precedentemente intervenuti per il mio gruppo, e in particolare dagli onorevoli Giachetti, Frigato, Banti e Mosella.

Nei giorni successivi alla tragedia dello *tsunami* vi è stata nel mondo una grande corrente di solidarietà. In sede di Nazioni Unite, si è raccomandato a tutti i paesi di intervenire con la propria solidarietà; l'Unione europea ha raccomandato ai paesi membri di stanziare fondi per le popolazioni colpite, in aggiunta a quelli già destinati alla cooperazione internazionale. Con il decreto-legge in esame, invece, destiniamo aiuti a quelle popolazioni togliendoli ad altri paesi che ne hanno bisogno, e dunque riducendo la nostra contribuzione alla comunità internazionale per queste esigenze di solidarietà. Ciò è sbagliato e contraddice il comportamento raccomandato dall'Unione europea.

Con l'emendamento in esame, per la cui votazione insistiamo, proponiamo di utilizzare altre risorse, senza togliere nulla alla cooperazione allo sviluppo, e dunque di ricorrere a fondi aggiuntivi, dando seguito a quanto suggerito dall'Unione europea, vale a dire manifestare solidarietà ai paesi colpiti dallo *tsunami* senza sottrarre risorse ad altri paesi che hanno bisogno di aiuto.

PRESIDENTE. Saluto il Vicepresidente del Parlamento di Serbia e Montenegro, Drljevic, che è presente in tribuna (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	199).

Passiamo all'emendamento Crucianelli 1.5.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, anche questo emendamento, al pari del precedente, riguarda la copertura del Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dallo *tsunami* in Asia. È stato già ampiamente sottolineato, anche in sede di discussione sulle linee generali, che le risorse stanziare sono assolutamente insufficienti. Tuttavia, è abbastanza singolare che tali fondi debbano essere prelevati dalle tabelle del Ministero degli affari esteri, e in larga parte, almeno per il 50 per cento, dai fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Nel corso di questi anni, abbiamo sofferto una situazione di stagnazione e perfino di riduzione di fatto dell'investimento per la cooperazione. Vi è stata una difficoltà crescente negli ultimi anni a fare in modo che la cooperazione potesse svolgere una funzione all'altezza della grande passione umanitaria che ha il nostro paese e della grande forza che dimostriamo in tutti i momenti in cui si determinano

tragedie internazionali, con il volontariato, con le organizzazioni non governative, ma anche con la nostra cooperazione e con il Ministero degli affari esteri, che storicamente sono stati protagonisti di pagine importanti. Anche nei giorni successivi al maremoto in Asia, l'Italia si è distinta per la propria capacità di essere vicina alle popolazioni colpite e per la sua prontezza.

Per quale ragione dobbiamo reperire queste risorse sottraendole proprio alla cooperazione? Così facendo, si indebolisce la stessa prospettiva di sommare al primo intervento di ricostruzione quell'intervento positivo che dovrebbe, invece, poter svolgere la cooperazione nella fase successiva. Con i due emendamenti successivi, invitiamo a reperire altrove tali fondi. Non sono cifre impossibili da raggiungere; tutto considerato, si tratta di somme molto limitate in rapporto al bilancio complessivo dei nostri ministeri. Vorremmo che tutte le parti politiche, di maggioranza e di opposizione, evitassero concordemente questa beffa. Che si reperiscano tali fondi nelle tabelle citate ha un po' il sapore della beffa, sembra un'intervento incapace di andare oltre un orizzonte estremamente limitato.

A ciò si aggiunga quanto prima sottolineato dal collega Calzolaio, ossia che questa operazione non è diretta dal Ministero degli affari esteri, bensì dalla Protezione civile, che oggi ha un proprio posto anche all'interno della Presidenza del Consiglio. Ebbene, dobbiamo domandarci in che modo il Ministero degli affari esteri ed il nuovo ministro degli esteri intendano affermare la forza di una politica, di un'autonomia e di un indirizzo; anche perché vengono man mano espropriati di funzioni, fondi e risorse. Tutto ciò non danneggia solo l'azione complessiva del paese, ma anche l'interesse politico di chi in modo particolare sta puntando molto sul profilo dell'attuale guida della Farnesina.

Invito tutti i colleghi ad approvare questo nostro emendamento, così come quelli successivi, in quanto perseguono la giusta direzione nell'interesse generale del

nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Intervengo per precisare quanto peraltro ha già sottolineato il sottosegretario Mantica.

A fronte dei 35 milioni di euro defalcati dalla tabella relativa alla cooperazione allo sviluppo, il Governo, per il 2005, ha stanziato 6.200 miliardi di vecchie lire, portando gli investimenti per la cooperazione allo sviluppo, per l'anno in corso, allo 0,23 per cento del prodotto interno lordo italiano.

Senza alcuna polemica, vorrei ricordare che il Governo di centrodestra ha aggiunto lo 0,10 per cento in più del PIL a quanto investito per la cooperazione allo sviluppo negli anni passati dai Governi di centrosinistra. Stando ai dati in mio possesso, nel 2005 siamo passati dallo 0,13 allo 0,23 per cento, e vi è la volontà di portare la somma totale, nel 2006, allo 0,33-0,34 per cento del PIL. Ripeto, stiamo parlando di una decurtazione di 35 milioni di euro, a fronte della quale vi sono 6.200 miliardi di vecchie lire investiti per la cooperazione allo sviluppo nell'anno 2005.

Questi sono i dati oggettivi, per cui credo obiettivamente che il dibattito vada ricondotto in questi termini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Spini 1.10.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

VALDO SPINI. Signor Presidente, questo emendamento consente di evitare che tali spese gravino sul bilancio del Ministero degli affari esteri (in particolare sulla cooperazione) e che siano recuperate nella voce più ampia relativa al Ministero dell'economia e delle finanze.

Ho molta ammirazione per l'abilità oratoria dell'onorevole Landi di Chiavenna: egli è riuscito a spiegare come l'attuale Governo aumenterà molto le spese per la cooperazione nel 2005 e nel 2006. Naturalmente, sarò il primo ad essere contento se ciò avverrà; devo, però, registrare che nel 2004, anno di cui si ha contezza e chiarezza, siamo scesi al livello più basso, come denunciato da tutte le organizzazioni non governative. È un bene se nel 2005 e nel 2006 si potrà registrare una crescita, ma di fronte abbiamo una situazione estremamente scarsa.

Credo, quindi, che questo emendamento sarebbe fortemente migliorativo e si porrebbe nell'interesse del Ministero degli affari esteri e dell'attività della nostra cooperazione in un momento estremamente delicato, in cui da una parte è pendente la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU e dall'altra Germania e Giappone, come è già stato detto bene dall'onorevole Sereni, hanno stanziato cifre assai superiori.

Credo, quindi, che con questo emendamento il decreto-legge potrebbe avere un sostanziale miglioramento ed invito tutti i colleghi di prenderlo in considerazione, poiché esso è del tutto compatibile con